

## Gli scacchieri dei pupilli

Franco Pratesi

Una apposita magistratura del Comune curava a Firenze gli interessi degli orfani, o pupilli. Alla morte del congiunto, gli ufficiali addetti raccoglievano tutti i dati amministrativi in modo da gestire l'eredità nella maniera più conveniente per il Comune e per i pupilli stessi. Ciò avveniva lasciando possibilmente soddisfatte tutte quelle persone che avevano qualche spettanza: creditori, esecutori testamentari, testimoni, medici, nonché frati e monache, questi ultimi sia per l'assistenza avuta negli ultimi giorni di vita sia per quella prenotata per qualche decennio dopo la morte.

Qui si esamina uno dei voluminosi registri in cui si trovano raccolti quei documenti, uno dei primi fra quelli conservati, relativo agli anni 1387-93 (ASF, *Magistrato dei Pupilli, avanti il Principato*, 4); i numeri indicati nel seguito fra parentesi quadra rimandano alla carta corrispondente. Le singole pratiche raccolte nel volume seguono un formato standard e intere pagine vengono via via dedicate alle disposizioni testamentarie e ai vari elenchi di debitori, creditori, eredi (sempre con tutte le somme e le cose a loro spettanti), e anche dei beni immobili e, separatamente, delle masserizie ritrovate nelle case di proprietà. Alcune carte sono lasciate vuote prima di passare alla pratica successiva: su queste risultano aggiunti in seguito pagamenti in conto o a saldo, vendite, restituzioni di cose in prestito, e altre variazioni del conto iniziale.

In molte parti si leggono notizie in grado di fermare la nostra attenzione, soprattutto alcune che maggiormente si differenziano dagli usi attuali. Per esempio: la quota dell'eredità di Taddeo da Barberino [29], lasciata a alcune fanciulle, ritornerà indietro se si mariteranno prima del quattordicesimo anno (e qui sarebbe bastata un po' di pazienza) o se si monacheranno prima dell'ottavo (e qui ci sarebbe voluto un movimento femminista). Per la nostra ricerca di argomento scacchistico interessano in maniera praticamente esclusiva gli inventari delle masserizie, tra i quali possiamo cercare oggetti come scacchi e tavolieri. Si tratta di elenchi di per sé piuttosto interessanti: gli ufficiali passano di stanza in

stanza e “fotografano” la situazione esistente, elencando via via gli oggetti che incontrano, dai più preziosi ai più comuni, senza altra partecipazione che quella derivante dal dovere d’ufficio.

Conoscendo bene il tipico procedere della burocrazia, non restiamo troppo meravigliati dalla comparsa ogni tanto fra le masserizie di “oggetti” insoliti: così, passando per una corte della casa di Matteo di Francesco Vinorosi si registrano: *1 secchia, 1 scala, 2 agnelli* [296], e si va avanti. Un po’ più sorprendente è l’abilità dei medesimi ufficiali a registrare direttamente, quando lo incontrano, *1 porcho a mezzo col lavoratore* [340], come se ne vedessero solamente quella metà che sarebbe spettata a Giovanni di Feo. “Oggetti” che ci sorprendono ancora di più sono però le schiave; alcune sono ricordate nelle disposizioni testamentarie (e qui di solito o si lasciano libere subito, o la libertà viene loro promessa dopo un servizio da prestare ancora per qualche anno dopo la morte del padrone), ma più spesso ci compaiono all’improvviso mescolate alle “altre” masserizie. Talvolta se ne riporta il nome: *1 schiava cha nome Agnesa* [348], o l’età approssimativa, come vedremo fra poco. Di Ormanno del Nero sono indicate due schiave assenti [321], messe a salario presso due concittadini.

Intendiamoci, nella maggior parte delle case non sono segnalati né schiave né scacchi. Da un rapido esame di questi inventari di masserizie mi sembra che si possa abbozzare un quadro di insieme di questo genere. Le voci di specifico interesse sono *tavoliere* e *scacchiere*. Tavoliere non è però soltanto quello per giocare; a volte appare chiaro dal contesto che si tratta di una spianatoia o un simile oggetto utile per la cucina o per il servizio. Altre volte viene indicato esplicitamente che si tratta proprio di quello che cerchiamo: *2 tavolierj da giuchare a tavole* [305], *2 tavolieri da tavole* [356]. L’incertezza non sussiste per scacchiere: se c’è, non può indicare altro che il nostro gioco. A differenza di altri oggetti di uso comune, non sembra che gli scacchieri fossero presenti in tutte le case e forse neanche nella maggior parte. Si direbbe che fossero alcuni appassionati a possederne uno, e anche più di uno, indipendentemente dalla quantità di suppellettili presenti nell’abitazione.

Dove sono conservati questi oggetti? Può essere indicativo il caso di Leonardo di Neri di Ser Benedetto: non ne sono indicati nella sua casa di Firenze, per quanto ben fornita di masserizie (tra queste, l’ultima elencata *in camera del pane* è *1 schiava giovane* [125]), nessuno è registrato nella bottega, nessuno nella casa di Pescia dove era vicario; ce

ne sono invece alcuni nella sua casa di campagna, a Poggio Secco, sopra Careggi. Qui, *nella camera allato alla loggia* [126], vi sono *1 tavoliere e 2 schacchieri*; e dove meglio che nella loggia si può immaginare una partita in corso nelle lunghe serate della villeggiatura estiva? In realtà, c'è un altro motivo per ritrovare scacchieri e tavolieri presso le logge. Normalmente gli statuti comunali proibivano i giochi e anche quando facevano eccezione per giochi di tavole e di scacchi richiedevano esplicitamente che si giocasse di giorno e nelle pubbliche vie o almeno nelle parti delle case che su queste si affacciavano.

Anche Bono di Taddeo Strada non si trattava male: nella *bottegha in via maggio d'arte di lana*, aveva 1 tavoletta quadra da contare, un ab-baco, cioè, sul quale una volta si facevano i conti spostando i "calcoli"; in casa, fra le altre numerose suppellettili presenti *nella sala di dietro* aveva *1 scacchiere*, nella *camera di bono*, ancora 1 scacchiere [237] e, *nella sala allato al tecto*, *1 schiava d'anni XX in XXV*, elencata nella lista immediatamente dopo *1 porco insalato* [239]. Sono dunque due i casi in cui si sono trovati presso uno stesso padrone sia scacchieri che schiave giovani. Visto che sono un paio di casi in tutto, non bastano a supportare una correlazione fra le due presenze: in attesa di altri documenti, chiunque è libero di giudicare se questo abbinamento sia dovuto al caso o a una specie di regola, magari da considerare con nostalgia.

Ma torniamo ai nostri scacchieri e tavolieri. Di certo, si può affermare che non appaiono mai come oggetti di particolare lusso, elencati insieme a gioielli o altre cose preziose. Indicativo in tal senso si presenta l'insieme curioso che Meo de Chocchi [283] teneva *nel palcho di sopra*: *2 pezzuolj di sargia*, *1 tavoliere*, *1 scacchiere*, *1 bigoncia da salare carne*, eccetera: mai i nostri nobili oggetti si trovarono in così ordinaria compagnia. Ma ciò non è che una conferma della loro popolarità: siamo evidentemente ben lontani da quegli scacchi che, in seguito, serviranno spesso da soprammobili.

